

“Sulle Ali di Hermes”



Speciale 150° Unità d'Italia – 17 marzo 2011

1861: nasce l'Italia

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato; noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue: Articolo unico: Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi Successori il titolo di Re d'Italia.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Da Torino addì 17 marzo 1861".

Sono le parole che si possono leggere nel documento della legge n. 4671 del Regno di Sardegna e valgono come proclamazione ufficiale del Regno d'Italia, che fa seguito alla seduta del 14 marzo 1861 della Camera dei

Deputati, nella quale è stato votato il progetto di legge approvato dal Senato il 26 febbraio 1861. La legge n. 4671 fu promulgata il 17 marzo 1861 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 68 del 18 marzo 1861.

LA REDAZIONE FESTEGGIA I 150 ANNI DELL'UNITA D'ITALIA.



17 MARZO 1861\2011: cenni storici

Quest'anno ricorre il 150° anniversario dell'unità d'Italia.

L'Italia è un unico stato dal 1861, ma la sua unione e indipendenza hanno una storia che inizia ancora prima di quella data.

Tutto ebbe inizio con l'aria di libertà portata dalla rivoluzione francese, quando i patrioti italiani iniziarono a



desiderare anche per la loro terra autonomia e indipendenza, ma soprattutto unità. Infatti l'Italia era divisa in tanti stati autonomi:

- Il Regno di Sardegna con la monarchia dei Savoia;
- Il Lombardo-Veneto in mano agli Austriaci;
- I Ducati di Parma e di Modena;
- Il Granducato di Toscana;



-Lo Stato della Chiesa, governato dal Papa;

-Il Regno delle Due Sicilie con i Borbone.

Dopo la prima guerra di Indipendenza, nel 1859, la Lombardia venne ceduta dagli Austriaci al re Vittorio Emanuele. Il e nel Marzo-Aprile 1860 anche la Toscana e l'Emilia divennero parte del Regno di Sardegna. Il 5 Maggio 1860 il patriota Giuseppe Garibaldi organizzò la famosa "spedizione dei Mille", partendo dallo scoglio di Quarto, vicino Genova, e sbarcando a Marsala, in Sicilia. In pochi mesi Garibaldi conquistò l'isola e tutta l'Italia meridionale, deciso ad arrivare fino a Roma. Ma si dovette fermare prima e il 26 ottobre 1860, a Teano, Garibaldi consegnò i territori conquistati a Vittorio Emanuele II, salutandolo con il titolo di "Re d'Italia". Intanto il re aveva ottenuto anche l'Umbria e le Marche da aggiungere al resto delle terre entrate a far parte del suo dominio. Così il **17 MARZO 1861** a Torino venne proclamata l'Unità d'Italia sotto il re Vittorio Emanuele II di Savoia, grazie ai patrioti il cui sogno era quello di rendere l'Italia un unico stato indipendente.

Ma all'unità mancavano ancora il Veneto, che verrà ceduto dagli Austriaci nel 1866, e Roma che verrà conquistata il 20 Settembre 1870 con la "breccia di Porta Pia" e che diventerà capitale del Regno nel 1871. E' da volgere un pensiero non solo ai patrioti che tutti noi conosciamo dai libri di storia, ma anche a tutti coloro che, in modo anonimo, hanno rischiato e dato la vita per la loro patria che oggi è la nostra: Italia!

Le classi quinte della scuola Primaria di Vitorchiano

17 MARZO 2011 FESTA DELL'UNITÀ D'ITALIA 150 ANNI!!



Oggi 17 marzo 2011 come noi tutti sappiamo è la festa dei 150 anni dell'unità d'Italia avvenuta nel 1861... Ecco qua

tutta la storia!!

Il Congresso di Vienna fu convocato il 22 settembre del 1814 dalle potenze (Austria, Gran Bretagna, Prussia e Russia) che sconfissero Napoleone Bonaparte con l'obiettivo di ripristinare l'assetto politico europeo presente prima delle campagne napoleoniche. A questo congresso parteciparono ben 216 delegazioni provenienti da tutta Europa, tra le quali anche la Francia con il ministro Talleyrand in veste di osservatore. Dominatore indiscusso del congresso fu il primo ministro asburgico Metternich. Il congresso si prefiggeva anche l'obiettivo di dare all'Europa un assetto stabile per impedire le mire espansionistiche della Francia. Vi era un solo modo per garantire la pace duratura in Europa: limitare il potere di ciascuna potenza in modo che nessuna di esse risultasse troppo rafforzata rispetto alle altre.

Due furono i principi alla base del lavoro del Congresso:

1. Il principio di equilibrio, volto ad impedire che uno Stato potesse imporsi sugli altri;
2. Il principio di legittimità con il quale

si restaurarono sui troni le dinastie regnanti prima delle campagne napoleoniche.

La tendenza del Congresso fu quella di rafforzare l'assolutismo monarchico e di impedire la diffusione delle idee francesi. Lo spirito della restaurazione fu perciò antiliberal e volto alla negazione del principio di nazionalità (popolo sovrano).

Negli anni 1820-1821, in Spagna, in Portogallo e in Italia scoppiarono dei moti insurrezionali promossi da gruppi liberali i quali, però, non ottennero l'appoggio delle masse popolari. L'insuccesso dei moti carbonari fu dovuto da una parte al metodo di lotta e dall'altra al mancato appoggio popolare.

Uno dei protagonisti del movimento nazionale italiano fu Giuseppe Mazzini, membro della carboneria, il quale puntava alla costituzione di un'Italia "una, libera, indipendente e repubblicana".

Mazzini rifiutava l'idea di un'Italia federale; era convinto che uno Stato centralizzato avrebbe meglio rappresentato l'unità nazionale.

Secondo Mazzini il popolo aveva come missione quella di portare a termine l'unità nazionale che non doveva essere realizzata da un sovrano italiano né con l'aiuto di una potenza straniera ma attraverso un'insurrezione popolare.

Nel 1831 Mazzini fondò la Giovine Italia, un'organizzazione clandestina nazionale che doveva incitare alla lotta popolare. Il metodo scelto da Mazzini per la lotta fu quello del ricorso ai moti insurrezionali che avrebbero innescato poi una sollevazione delle masse popolari preparate all'azione per mezzo della propaganda. I tentativi insurrezionali promossi dai mazziniani si trasformarono tutti in pesanti sconfitte. I motivi di tali insuccessi vanno principalmente ricercati nella

propaganda di obiettivi che le masse popolari non recepissero come propri e nell'incapacità di "convincere" le masse.

Gli obiettivi indicati da Mazzini non coinvolgevano la stragrande maggioranza della popolazione costituita da contadini (Mazzini, ad esempio, non affrontava il problema della terra per loro fondamentale).

Nel 1860 entrarono in scena i mazziniani con l'organizzazione di una spedizione di mille volontari guidati da Giuseppe Garibaldi, avente lo scopo di fare insorgere le masse popolari meridionali. La spedizione partì da Quarto il 5 maggio 1860.

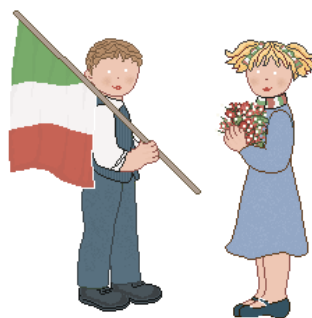
Garibaldi, sbarcato in Sicilia, piegò subito la resistenza delle male armate truppe borboniche e, in nome di Vittorio Emanuele II, vi proclamò la dittatura. Dopo aver sedato nel sangue un moto contadino contro i proprietari terrieri iniziò la risalita verso Napoli. Per paura che Garibaldi potesse giungere a Roma, Cavour inviò truppe piemontesi in Umbria e nelle Marche, occupandole. Le truppe quindi si misero in marcia verso Napoli pronte a scontrarsi con Garibaldi il quale però non era interessato a combattere contro di esse. Questi preferì attendere l'arrivo del re.

Il 26 ottobre 1860, con lo storico incontro di Teano, Garibaldi consegnò a Vittorio Emanuele II tutti i territori da lui liberati. L'unificazione nazionale prendeva così corpo, anche se essa non era ancora completa perché il Lazio rimaneva territorio papale e il Veneto era in mano austriaca. Il 17 marzo 1861 Vittorio Emanuele II era proclamato re d'Italia.

E siamo arrivati fino ad oggi....

**Secondaria Grotte
Valentina Franceschini e Giulia Maria
Moretti 2°A**

PRIMARIA VITORCHIANO



L'Unità d'ITALIA

L'Italia prima divisa in tanti stati indipendenti

fu comandata da tanti sovrani prepotenti.

Non tutti accettarono questa situazione

così i liberali escogitarono una soluzione.

Si riunirono in società segrete e chi era sorpreso a comandare finiva nelle segrete.

La Carboneria una di queste società fallì nonostante pianificasse la libertà.

La Giovine Italia Mazzini fondò quattro le voci che questa precisò unità – indipendenza – libertà – repubblica

ma purtroppo anche questa fallì dopo un po'.

Anche Cavour per l'unità d'Italia si impegnò e protagonista del nostro Risorgimento diventò.

Garibaldi poi comandò la sua spedizione che con mille uomini risolse la situazione.

Re d'Italia Vittorio Emanuele II fu proclamato e da tutto il suo popolo fu molto amato.

LA CLASSE Vª

L'Italia Unita

*L'Italia era spartita
divisa in regni indipendenti
ognuno con i propri governanti.*

*I liberali volevano unire gli staterelli
per avere molti fratelli.*

*Tante persone la vita hanno dato
per dare a noi un grande Stato.*

*Giuseppe Mazzini aveva ragione,
ha fatto bene ad esprimere la sua
opinione:
unità - libertà - indipendenza-
repubblica !*

*Quando Vittorio Emanuele II re
diventò
per l'Italia molto cambiò
e con lui Garibaldi collaborò :*

*dal 1861 l'Italia divenne unita
e la guerra fu finita.*

**Lavoro di gruppo
classe V^a A**

L' Italia Unita

*Dopo il congresso
il territorio d' Italia non fu più lo stesso,
non tutti accettarono la situazione
e pensarono ad una ribellione.*

*Questi rivoluzionari
si facevano chiamare Carbonari.
Tanti giovani hanno perso la vita
ma la loro Italia non venne unita.*

*La Giovane Italia, con Mazzini
voleva coinvolgere tutti i cittadini,
ma anche Mazzini con la sua
intelligenza
non riuscì a realizzare l'Indipendenza.*

*Solo Garibaldi e Vittorio Emanuele II di
Savoia
riportarono in Italia la gioia.*

**Lavoro di gruppo
classe V^a A**

SECONDARIA VITORCHIANO

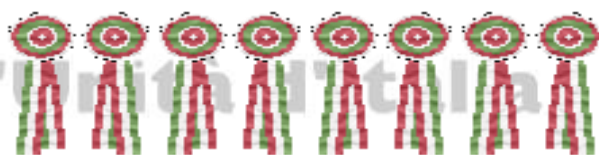
Italia unificata

*O Italia , ti tengo nel mio cuore
con tutto il mio amore,
insieme a tutti i tuoi cittadini,
salvati dai Garibaldini
che da Quarto sono partiti,
con camicie rosse e pantaloni blu
vestiti.*

*A Talamone si sono fermati,
così armati
a Marsala sono sbarcati
e fino a Teano sono arrivati
dove Garibaldi a Vittorio Emanuele
ha donato i territori liberati.*

*Una bella canzone
canta che l'Italia è finalmente una
e Roma capitale ne è divenuta.
Già con Dante la bandiera fu
vagheggiata,
poi tra il verde dei boschi i nostri
soldati
sono passati
sul bianco della neve si sono scontrati
e, con il loro sangue, gli Italiani si sono
unificati.*

Classe II A



I SIMBOLI

Strana storia quella dell'Inno Nazionale italiano.

Il testo lo ha scritto nel 1847 un ragazzo genovese di vent'anni, **Goffredo Mameli**. Un altro genovese, **Michele Novaro**, lo ha messo in musica poco dopo.

Sono gli anni del *Risorgimento*, il periodo in cui sotto la guida di personaggi come Garibaldi, Mazzini, Cavour, l'Italia comincia la lotta che la porterà alla sua definitiva unificazione. Goffredo Mameli è un giovanissimo poeta e combattente che partecipa entusiasticamente alle battaglie di quegli anni.

Nel 1849 è a Roma, dove è nata la Repubblica Romana.

A Roma combatte al fianco di Garibaldi contro i francesi e, ferito ad una gamba, muore per la cancrena, all'età di 22 anni.

Il canto di Mameli-Novaro (noto con il nome di "Fratelli d'Italia", dalle parole del primo verso) fu subito accettato dai giovani combattenti del Risorgimento come il loro Inno nazionale. Chiaramente a noi moderni il testo sembra molto retorico e la musica sembra una marcia non troppo solenne, specialmente se suonata da una banda militare. Ma quel testo scritto di getto, spontaneo,



appassionato e composto poi da un giovanissimo combattente per la libertà, sembrava il più adatto a simboleggiare la giovane Italia rivoluzionaria.

INNO DI MAMELI FRATELLI E SORELLE!!!



Fratelli d'Italia,
l'Italia s'è desta,
dell'elmo di Scipio
s'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma,
che schiava di Roma
Iddio la creò.
Stringiamoci a corte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò.
Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò, sì!

Noi fummo da secoli
calpesti, derisi,
perché non siam popoli,
perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica
bandiera, una speme:
di fonderci insieme
già l'ora suonò.
Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte.

Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò, sì!

Uniamoci, uniamoci,
l'unione e l'amore
rivelano ai popoli
le vie del Signore.
Giuriamo far libero
il suolo natio:
uniti, per Dio,
chi vincer ci può?
Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò, sì!

Dall'Alpe a Sicilia,
Dovunque è Legnano;
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core e la mano;
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla;
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.
Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò, sì!

Son giunchi che piegano
Le spade vendute;
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia
E il sangue Polacco
Bevé col Cosacco,
Ma il cor le bruciò.
Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte.

Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò, sì!

L'elmo di Scipio: L'Italia ha di nuovo sulla testa l'elmo di Scipio (Scipione l'Africano), il generale romano che nel 202 avanti Cristo sconfisse a Zama (attuale Algeria) il cartaginese Annibale. L'Italia è tornata a combattere.

Le porga la chioma: La Vittoria sarà di Roma, cioè dell'Italia. Nell'antica Roma alle schiave venivano tagliati i capelli. Così la Vittoria dovrà porgere la sua chioma perché sia tagliata, perché la Vittoria è schiava di Roma che sarà appunto vincitrice.

Coorte: nell'esercito romano le legioni (cioè l'esercito), era diviso in molte coorti. Stringiamoci a coorte significa quindi restiamo uniti fra noi combattenti che siamo pronti a morire per il nostro ideale.

Calpesti: calpestati

Raccolgaci: la lingua di Mameli è la lingua poetica dell'Ottocento. Questo raccolgaci in italiano moderno sarebbe ci raccolga, un congiuntivo esortativo che assimila il pronome diretto. Il significato è: ci deve raccogliere, tenere insieme.

Una speme: altra parola letteraria e arcaica. Significa speranza. Non c'è però da stupirsi troppo se Mameli usa queste parole. Nella lingua delle canzonette di musica leggera intorno al 1950, queste parole si trovano

ancora.

Fonderci insieme: negli anni di Goffredo Mameli l'Italia è ancora divisa in molti staterelli. Il testo dice che è l'ora di fonderci, di raggiungere l'unità nazionale.

Per Dio: doppia interpretazione possibile. Per Dio è un francesismo e quindi significa "da Dio": se siamo uniti da Dio, per volere di Dio, nessuno potrà mai vincerci.

Certo è però che in italiano "per Dio" può essere anche una imprecazione, una esclamazione piuttosto forte. Che avrà mai voluto intendere Goffredo Mameli? Siccome aveva Vent'anni ci piace pensare che abbia voluto lui stesso giocare sul doppio senso (in fondo i suoi rapporti con il Vaticano non erano buonissimi, tant'è vero che è morto proprio a Roma dove combatteva per la Repubblica)

Dovunque è Legnano: ogni città italiana è Legnano, il luogo dove nel 1176 i comuni lombardi sconfissero l'Imperatore tedesco Federico Barbarossa

Ferruccio: ogni uomo è come Francesco Ferrucci, l'uomo che nel 1530 difese Firenze dall'imperatore Carlo V.

Balilla: è il soprannome del bambino che con il lancio di una pietra nel 1746 diede inizio alla rivolta di Genova contro gli Austro-piemontesi

I Vespri: Nel 1282 i siciliani si ribellano ai francesi invasori una sera, all'ora del

vespro. La rivolta si è poi chiamata la rivolta dei Vespri siciliani

Le spade vendute: i soldati mercenari si piegano come giunchi e l'aquila, simbolo dell'Austria, perde le penne

Il sangue polacco: L'Austria, alleata con la Russia (il cosacco), ha bevuto il sangue Polacco, ha diviso e smembrato la Polonia. Ma quel sangue bevuto avvelena il cuore degli oppressori.



Lo **stemma** dell'Italia repubblicana nasce il 5 maggio 1948 in seguito a due pubblici concorsi a cui parteciparono circa 500 cittadini, fra artisti e dilettanti, con la presentazione di 800 bozzetti. Tutto ha inizio nell'ottobre del 1946, quando il Governo di De Gasperi istituì una apposita Commissione, presieduta da Ivanoe Bonomi, che decise di bandire un concorso nazionale aperto a tutti, basato su poche tracce: esclusione rigorosa dei simboli di partito, inserimento della stella d'Italia, "ispirazione dal senso della terra e dei

comuni". Ai primi cinque classificati sarebbe andato un premio di 10.000 lire (circa mezzo milione di oggi).

L'emblema della Repubblica Italiana è caratterizzato da tre elementi:

- la stella,
- la ruota dentata,
- i rami di ulivo e di quercia.

La **stella** è uno degli oggetti più antichi del nostro patrimonio iconografico ed è sempre stata associata alla personificazione dell'Italia, sul cui capo essa splende raggianti.

La **ruota dentata** d'acciaio, simbolo dell'attività lavorativa, traduce il primo articolo della Carta Costituzionale:

"L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro".

Il **ramo di ulivo** simboleggia la volontà di pace della nazione, sia nel senso della concordia interna che della fratellanza internazionale;

la **quercia** incarna la forza e la dignità del popolo italiano.

Entrambi, poi, sono espressione delle specie più tipiche del nostro patrimonio arboreo.

Secondaria Grotte **anni dell'Unità d'Italia**
Emanuele e Michele 2°A

Perché Tricolore

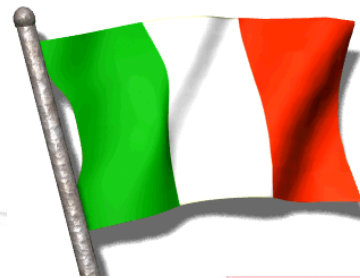
La bandiera italiana è una variante della bandiera della rivoluzione francese, nella quale fu sostituito l'azzurro con il verde che, secondo il

simbolismo massonico, significava la natura ed i diritti naturali (uguaglianza e libertà). In realtà i primi a ideare la bandiera italiana sono stati due patrioti e studenti dell'Università di Bologna, **Luigi Zamboni**, nato del

capoluogo emiliano, e **Giambattista De Rolandis**, originario di Castell'Alfero (Asti), che nell'autunno del 1794

unirono il bianco e il

LA BANDIERA ITALIANA...



Nome: Tricolore

Professione: bandiera nazionale italiana

Data di nascita: 14 novembre 1794

Luogo di nascita: Bologna

Il Senato di Bologna, con un documento datato 18 ottobre 1796, delibera: "Bandiera con i colori Nazionali - Richiesto quali siano i colori Nazionali per formarne una bandiera, si è risposto il Verde il Bianco ed il Rosso."

rosso delle rispettive città al verde, colore della speranza. Si erano prefissi di organizzare una rivoluzione per ridare al Comune di Bologna l'antica indipendenza perduta con la sudditanza agli Stati della Chiesa. La sommossa, nella notte del 13 dicembre, fallì e i due studenti furono scoperti e catturati dalla polizia pontificia, insieme ad altri cittadini. Avviato il processo, il 19 agosto 1795, Luigi Zamboni fu trovato morto nella cella denominata "Inferno" dove era rinchiuso insieme con due criminali, che lo avrebbero strangolato per ordine espresso della polizia. L'altro studente Giovanni Battista De Rolandis fu condannato a morte ed impiccato il 23 aprile 1796. Napoleone la adottò il 15 maggio 1796 per le Legioni lombarde e italiane. Nell'ottobre dello stesso anno il tricolore assunse il titolo di bandiera rivoluzionaria

italiana ed il suo verde, proclamato colore nazionale, divenne per i patrioti simbolo di speranza per un migliore avvenire: con questo valore fu adottato dalla Repubblica Cispadana il 7 gennaio 1797, qualche mese dopo da Bergamo e Brescia e poi dalla Repubblica Cisalpina. In quell'epoca le sue bande erano disposte talvolta verticalmente all'asta con quella verde in primo luogo, talvolta orizzontalmente con la verde in alto; a cominciare dal 1° maggio 1798 soltanto verticalmente, con asta tricolorata a spirale, terminante con punta bianca. Nella metà del 1802 la forma divenne quadrata, con tre quadrati degli stessi colori racchiusi l'uno nell'altro; questo cambiamento fu voluto dal Melzi (vice presidente della Repubblica Italiana) per cancellare ogni vincolo rivoluzionario legato

alla bandiera. Abolito alla caduta del Regno Italico, il tricolore fu ripreso, nella sua variante rettangolare, dai patrioti dei moti del 1821 e del 1831. Mazzini la scelse come bandiera per la sua Giovine Italia, e fu subito adottata anche dalle truppe garibaldine. Durante i moti del '48/'49, sventola in tutti gli Stati italiani nei quali sorsero governi costituzionali: Regno di Napoli, Sicilia, Stato Pontificio, Granducato di Toscana, Ducato di Parma, Ducato di Modena, Milano, Venezia e Piemonte. In quest'ultimo caso alla bandiera fu aggiunto nel centro lo stemma sabauda (uno scudo con croce bianca su sfondo rosso, orlato d'azzurro).



La variante sabauda divenne bandiera del

Regno d'Italia fino al referendum istituzionale del 2 giugno 1946, quando

l'Italia divenne Repubblica e lo scudo dei Savoia fu tolto.

Alessia e Valentina 2°A

La Costituzione italiana



La **Costituzione della Repubblica italiana** è la legge fondamentale e fondativa dello Stato italiano. Fu approvata dall'Assemblea

Costituente il 22 dicembre 1947 e

L'Assemblea Costituente della Repubblica Italiana fu l'organo preposto alla stesura di una Costituzione per la neonata

Il 2 giugno 1946 si celebrarono libere elezioni, le prime dal 1924. Avevano diritto di voto tutti gli italiani maggiorenni (allora a 21 anni di età), maschi e, per la prima volta, femmine. Vennero consegnate contestualmente agli elettori la scheda per la scelta fra Monarchia e Repubblica, il cosiddetto Referendum istituzionale, e quella per l'elezione dei deputati dell'Assemblea Costituente, a cui sarebbe stato affidato il compito di redigere la nuova carta costituzionale. Il referendum istituzionale venne vinto dalla Repubblica con circa 12 milioni e 700mila voti, contro 10 milioni e 700mila per la monarchia. Umberto II di Savoia, Re d'Italia subentrato in seguito all'abdicazione del padre

promulgata dal capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola il 27 dicembre 1947. Fu pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 298, edizione straordinaria, del 27 dicembre 1947 ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948.

Repubblica. Le sedute si svolsero fra il 25 giugno 1946 e il 31 gennaio 1948.

Cronologia...

Vittorio Emanuele III il 9 maggio 1946, il 13 giugno 1946 lasciò il Paese con la sua famiglia diretto all'esilio. Il 25 giugno 1946 venne insediata l'Assemblea Costituente con Giuseppe Saragat alla presidenza. La Commissione terminò i suoi lavori il 12 gennaio 1947 ed il 4 marzo cominciò il dibattito in aula del testo.

Secondaria Grotte

Sara & Sonia

2° A secondaria Grotte



Agenti 007 nel Viterbese (la Carboneria)



La Carboneria era una società segreta del XIX secolo. Della carboneria facevano parte militari dell'esercito, ma soprattutto borghesi. Compito della carboneria, i cui membri si chiamavano tra loro cugini e si servivano di un complicato rituale in parte mutuato dalla massoneria, era quello di opporsi ai governi assoluti e di tendere alla concessione di uno statuto. Successivamente (1818), venne immessa in essa l'esigenza repubblicana.

Viterbo per l'Unità



Il palazzo che ospita le sale del Gran Caffè Schenardi risale al XV secolo.



Nei secoli successivi la proprietà passò a diverse ed illustri famiglie viterbesi fino al 1798, anno in cui il romano Giuseppe Cassani, appaltatore della posta, lo acquistò e lo trasformò in Albergo Reale.

Le vicende dello storico caffè iniziano nel 1818 quando Raffaele Schenardi acquista il già esistente Albergo Reale, dotandolo di un ambiente di nuova concezione: il "caffè".

Il fenomeno si diffonde nelle maggiori città italiane e muta le consuetudini di convivialità e di incontro: dai salotti privati il dibattito intellettuale e politico si trasferisce anche in ambienti pubblici così i caffè si renderanno testimoni di fatti, avvenimenti, amori, segreti e complotti.

La metà del XIX secolo coincide con la fervente attività dei moti risorgimentali che agiteranno le menti e gli animi di coloro che vollero l'Italia unita. **Dal 1848 i locali del caffè Schenardi ospitarono le riunioni del "Circolo popolare di Viterbo" che aveva lo scopo di diffondere le notizie legate agli avvenimenti della politica in Italia, l'attività del circolo prevedeva la lettura di libri e di giornali al fine di promuovere il miglioramento civile, morale e politico del popolo. L'elaborazione e la diffusione delle idee liberali trovò come luogo ideale locali come il nostro caffè;** di questo periodo sono i molti documenti che testimoniano l'attenzione e l'apprensione delle autorità pontificie. Nei primi anni cinquanta dell'800 i numerosi rapporti della polizia locale forniscono indicazioni sui frequentatori del caffè: non solo rivoluzionari, fomentatori, "anarchici e demagoghi", come vengono definiti, ma anche gli stessi ufficiali pontifici e delle guarnigioni

francesi preferiscono il caffè Schenardi agli altri luoghi di ritrovo cittadini.

Raffaele Schenardi, il suo locale e i suoi avventori vennero tenuti sotto controllo con continue "incursioni" per verificare che l'orario di chiusura non superasse la mezzanotte, che all'interno si svolgessero attività lecite e non sovversive, ma il caffè mantenne sempre la sua vitalità e il suo prestigio.

I GRANDI UOMINI DEL RISORGIMENTO



Camillo Benso, nobile dei Marchesi di Cavour, è stato un politico e patriota italiano.

Fu ministro del Regno di Sardegna e Capo del governo. Nello 1861, con la proclamazione del Regno d'Italia, divenne il primo Presidente del Consiglio del nuovo Stato e con tale carica morì.

Fu protagonista del Risorgimento come sostenitore delle idee liberali, del progresso civile ed economico,

dell'anticlericalismo, dei movimenti nazionali e dell'espansionismo del Regno di Sardegna ai danni dell'Austria e dello Stato Pontificio.



Giuseppe Garibaldi è stato un generale, patriota e condottiero italiano. Noto anche con l'appellativo di ***Eroe dei due mondi*** per le sue imprese militari compiute sia in

Europa, sia in America meridionale, è la figura più rilevante del Risorgimento ed uno dei personaggi storici italiani più celebri nel mondo.

È considerato, insieme a Giuseppe Mazzini, Vittorio Emanuele II e Camillo Benso, conte di Cavour, uno dei *padri della Patria*.



Giuseppe Mazzini è stato un patriota, politico e filosofo italiano.

Le sue idee e la sua azione politica

contribuirono in maniera decisiva alla nascita dello Stato unitario italiano; le condanne subite in diversi tribunali d'Italia lo costrinsero però alla latitanza fino alla morte. Le teorie mazziniane furono di grande importanza nella definizione dei moderni movimenti europei per

l'affermazione della democrazia attraverso la forma repubblicana dello Stato.



Vittorio Emanuele II di Savoia è stato l'ultimo re di Sardegna e il primo re d'Italia. Egli, coadiuvato dal primo ministro Camillo Benso conte di Cavour, portò infatti a compimento il

Risorgimento e il processo di unificazione italiana, guadagnandosi l'appellativo di "Padre della Patria".

UN RACCONTO SCRITTO DA NOI



Io, uno dei Mille

Ogni volta che vedo il mare non posso fare a meno di tornare indietro nel tempo, in quel luogo dove la memoria ha lasciato le tracce indelebili di un'avventura straordinaria. Il rumore delle onde, l'odore del vento, i riflessi del sole sulle acque fanno riemergere un vortice di emozioni che ancora mi dà i brividi.

Se chiudo gli occhi mi sembra di sentire ancora quelle tante voci, di vedere tutte quelle camicie rosso fuoco che brulicano attorno alle imbarcazioni e i brividi mi percorrono la schiena.

Era il 5 Maggio 1860. Quella mattina il sole non era ancora sorto.

La nebbia avvolgeva l'aria così intensamente da renderla quasi irrespirabile. Mi immersi nella folla della piazza per raggiungere la nave.

C'erano molte persone: donne che abbracciavano i propri mariti, preoccupate nel vederli partire per una così ardua impresa, bambini che guardavano i genitori piangere senza nemmeno capire il motivo; famiglie che si scambiavano un ultimo accorato saluto.

Finalmente arrivai di fronte alle due navi. Erano enormi: avevano due alberi maestri ciascuna, dai quali pendevano tre grandi vele bianche ancora chiuse. In cima agli alberi maestri c'erano le bandiere tricolori che sventolavano nell'aria quasi fossero vive e orgogliose dell'impresa che stava per avere inizio.

Mi incamminai verso una delle due navi e vidi dal ponte del porto il capitano, vestito con la sua divisa bianca e blu, che stava controllando di nuovo che tutto fosse al proprio posto.

Le navi fecero il loro primo richiamo. Voleva dire che tutti i soldati dovevano imbarcarsi. Io, che lo avevo già fatto, mi sedetti su una lunga panca bianca, vicino al bordo. Continuavo ad ammirare affascinato l'orizzonte. Ora il sole stava sorgendo, e si era creato uno spettacolare gioco di luci e colori. La nebbia era ormai quasi tutta svanita, lasciando tornare il solito caldo ed umido mattino di Maggio.

Le navi fecero il secondo richiamo e improvvisamente si riempirono di soldati.

Intravidi, vicino al capitano, il Generale Giuseppe Garibaldi, che stava, credo, chiedendogli delle spiegazioni sul viaggio. Il Generale aveva una camicia rossa ed un foulard blu. La nave suonò il suo terzo ed ultimo richiamo, il ponte fu quindi ritirato, le vele spiegate e tutte le corde che la tenevano ancorata al porto furono tagliate. Partimmo. Durante il viaggio chiunque parlasse non poteva fare a meno di pronunciare parole come patria, gloria, Unità. In ognuno di noi era

forte il desiderio di mettersi in azione e dimostrare così il proprio valore per una causa in cui tutti credevamo: strappare allo straniero ciò che spettava di diritto alla nostra Italia. Qualcuno canticchiava alcune strofe di un canto scritto da un giovane patriota, un certo Mameli, che incitava all'unirsi in schieramento come gli antichi romani, per riportare la nostra terra alla gloria di un tempo. "Siam pronti alla morte": in ognuno di noi la consapevolezza di rischiare la vita per questo scopo era forte e determinata.

Le navi solcarono con grinta le acque del Tirreno, quando il capitano annunciò che ci saremmo fermati a Talamone per fare rifornimenti.

Io osservavo il Generale Garibaldi che silenzioso e assorto guardava l'orizzonte. Chissà a cosa stava pensando? Forse osservando l'unica donna che era con noi, Rosalina Montmasson, moglie di Francesco Crispi, la sua mente e il suo cuore erano con l'amata moglie Anita, morta durante una spedizione nel 1849.

Era il 7 Maggio e la frizzante aria primaverile riempiva i nostri animi.

Qui recuperammo, oltre alle munizioni, anche tre vecchi cannoni ed un centinaio di buone carabine presso la guarnigione dell'Esercito del Regno di Sardegna di stanza nel forte toscano.

Una seconda sosta fu effettuata il 9 Maggio, nel vicino Porto Santo Stefano, per fare rifornimento di carbone.

Durante la navigazione il Generale disse di voler raggiungere Sciacca o Porto Palo, ma verso la fine del viaggio cambiò obiettivo dirigendosi su Marsala, ottenendo informazioni da un peschereccio: sei navi da guerra borboniche si trovavano nelle acque vicine ma nessuna proteggeva il porto di Marsala. L'idea che i Borboni ci stessero aspettando con timore ci riempì d'orgoglio. Iniziammo subito ad intonare canti patriottici e ad inventare inni al nostro Generale, che ci osservava, tenendo la testa alta, ma senza mai sorridere. Si capiva che era fiero di

guidare uomini coraggiosi e pronti a tutto per svolgere bene il proprio compito, ma non ci concedeva alcun sorriso. Chissà quante volte aveva già vissuto questa esperienza. Per me era la prima volta che mi sentivo veramente parte di una nazione forte e potente. Tutte le riviste ed i libri che avevo letto, spesso di nascosto, all'Università, inneggiavano a grandi imprese, spinti dagli ideali di un nuovo risorgimento italiano che avrebbe portato la nostra terra alla gloria del grande Impero Romano. E in quel momento io ero lì: non più lettore ma attore di quel cambiamento. Quanti giovani come me erano già morti per la nostra unità: io ero pronto al martirio, per dare la possibilità ai giovani italiani di poter crescere in una terra migliore. Lo sbarco a Marsala fu favorito da diverse circostanze, tra le quali la presenza nel porto di due navi da guerra della Royal Navy, giunte per proteggere le imprese inglesi della zona e che finì per condizionare il ritardo con cui le navi da guerra borboniche giunsero nelle acque marsalesi, da cui conseguì un'azione difensiva tardiva e sterile. Inoltre, i comandanti borbonici avevano ignorato le segnalazioni dei servizi di informazione napoletani, appena un giorno prima dello sbarco, facendo rientrare a Palermo le colonne del generale Letizia e del maggiore d'Ambrosio, per far fronte al pericolo d'insurrezione nella capitale siciliana. A causa di questo cambiamento, quando sbarcammo, non c'era nessun tipo di difesa, non vi erano truppe di terra né a Marsala, né nei dintorni. Le imprese che ci aspettavano avrebbero segnato per sempre la mia vita. Con grinta affrontammo tutte le prove che la sorte ci aveva assegnato. Guidati dal nostro grande Generale riuscimmo a scacciare i Borboni aggiungendo un altro tassello al cammino verso la realizzazione della nostra Italia.

**Secondaria Grotte
Sofia Tomassetti 2° A**



ITALIA
Centocinquanta

Io ♥
L'Italia

Io ♥
L'Italia

Io ♥
L'Italia

EVENTI

Gli eventi in occasione dell'Unità d'Italia



Il 17 marzo si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia e per l'occasione ci saranno tanti eventi e manifestazioni a Roma e Torino, ovvero la capitale di oggi e quella di un tempo. Non solo in queste due città sono stati organizzati degli eventi, ma anche nel resto d'Italia è possibile celebrare questa ricorrenza. Nella notte tra il 16 e 17 marzo, partirà dalla piazza del Quirinale la Maratona Tricolore, che idealmente attraverserà tutta l'Italia in attesa della festa dedicata ai 150 anni dell'Unità nazionale. Nella mattinata il Capo dello Stato visiterà al Complesso Vittoriano, la Mostra "Alle radici dell'identità nazionale", promossa da Roma Capitale e curata da Marcello Veneziani. Poi, in serata, la "Notte Tricolore" promossa dal Comitato dei Garanti per le Celebrazioni del 150° Anniversario, prenderà avvio dalla

piazza del Quirinale con uno spettacolo trasmesso in diretta da Rai Uno, condotto da Fabrizio Frizzi. Sono previsti collegamenti anche con le "notti tricolore" di Torino, Firenze, Napoli, oltre che con la Stazione Termini di piazza dei Cinquecento di Roma dove sarà posta una bandiera monumentale.

Miruna Oprea

A Viterbo ci si prepara per il compleanno della nostra Italia!



A Viterbo ci si prepara per il centocinquantesimo dell'unità d'Italia esponendo con orgoglio dalle finestre delle case, degli uffici e dai balconi il tricolore simbolo di questa magnifica Italia. Una proposta che nei giorni scorsi era stata anche lanciata dal sindaco di Roma Gianni Alemanno, a dimostrazione di quanto il bisogno di manifestare la nostra italianità attraverso i colori nazionali, sia avvertito da tutti gli schieramenti politici.

Il tricolore è il simbolo dell'Italia, una grande nazione costruita con fatica,

pezzo dopo pezzo, con l'impegno e il sacrificio di tanti patrioti. Eroi che durante il tormentato periodo del Risorgimento hanno lottato con coraggio per affermare le proprie idee subendo l'onta del carcere, dell'esilio, o salendo sul patibolo. A tutti coloro che hanno reso possibile il sogno di un'Italia unita è doverosa eterna gratitudine, una gratitudine che dobbiamo esprimere soprattutto difendendo e valorizzando la nostra bandiera, simbolo dell'orgoglio nazionale.

Sempre in occasione di questo grande compleanno è stato organizzato presso il teatro Unione un concerto alle ore 17.00. L'Orchestra Sinfonica EtruriEnsemble, diretta dal maestro Fabrizio Bastianini eseguirà Arie e Cori da Opere di Giuseppe Verdi, Gaetano Donizetti e Gioacchino Rossini, oltre al Concerto n.1 per pianoforte e orchestra di Fryderyc Chopin, autore scelto quale simbolo del supporto esterno di uomini, pensiero e cultura ottenuto dall'Italia nel travagliato processo della sua unificazione. Il ricavato della manifestazione sarà devoluto all'Associazione Giovani Diabetici della Provincia di Viterbo.



SECONDARIA GROTTA

LUCREZIA SANTONI

**GRAZIE A TUTTI
I RAGAZZI CHE HANNO PARTECIPATO
E AI LORO INSEGNANTI.
La Redazione**

**ALTRI LAVORI SARANNO PUBBLICATI
SUL NOSTRO GIORNALINO ON-LINE**

<http://sullealidihermes.jimdo.com/>

